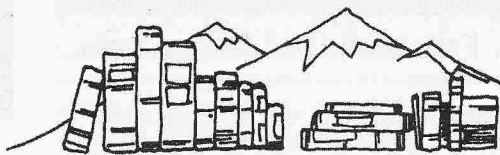
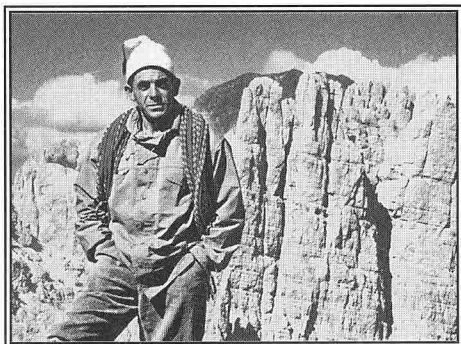


CULTURA ALPINA



Bepi De Francesch: un altro amico ci ha preceduto sulle montagne del Cielo

9 novembre, domenica, tardo pomeriggio. Telefona Tommaso, la voce roca: «Giovanni, questa mattina a Trento è morto il Bepi». Non va oltre. Ha un nodo in gola. «A presto. Ciao». Quando con Tommaso Magalotti, amico suo fraterno, s'era concordato di esprimere in questo numero della rivista un particolare segno d'affetto a Giuseppe De Francesch e di giusto omaggio, anche (schivo lui com'era!), non si pensava che, pur nella gravità della malattia, il transitus fosse così vicino. Ed invece il male ha toccato per primo il traguardo!



Mi trovo in difficoltà a parlare di "Bepi" De Francesch. Ai suoi funerali, martedì 11 novembre a Moena, ho toccato con mano tutto l'affetto, l'ammirazione e la stima che questo Uomo ha saputo conquistarsi nell'arco della sua vita.

Associazioni, gruppi, autorità e personalità del mondo della montagna, ma soprattutto gente comune attorno a quel feretro.

Una partecipazione plebiscitaria e tanta commozione. Perché Bepi era un grande. Non mi interessa dire dell'alpinista fortissimo da molti conosciuto unicamente come utilizzatore sistematico dei chiodi a pressione.

Solo i superficiali e gli ignoranti hanno alimentato questa falsa immagine. Io so che Bepi aveva salito in purezza di stile i

grandi itinerari dolomitici dei "mostrici sacri" in tempi eccezionali già negli anni Cinquanta. So del suo apporto prezioso e determinante nel corso della spedizione al Gasherbrum IV del '58.

A me preme dire della estrema semplicità dell'Uomo, dell'amico e del credente.

Amava confondersi con la gente comune ma era un atteggiamento spontaneo, naturale, non mai una posa.

Suo malgrado non sapeva cosa fosse la ribalta. Non la cercava.

Non conosceva la finzione. Non era schiavo del rispetto umano. Possedeva l'umiltà, la moderazione e la modestia per virtù naturale e non sapeva, per questo, di essere un prediletto.

Senza clamore, sottovoce, ha praticato e ha insegnato candidamente la generosità e l'altruismo. Non tutti sanno dei molteplici e rischiosi salvataggi e ricuperi in montagna.

Da additare il suo esemplare servizio nella Polizia di Stato. Senza alcun dubbio è stato un maestro di vita oltre che di alpinismo.

Fin dall'inizio sapeva del male incurabile che minava il suo fisico, eppure il suo volto lasciava trasparire la raggiunta serenità dello spirito, malgrado tutto. *Via Olimpia, Italia '61, Via del Concilio, i Mugoni...* Come stelle polari le sue creazioni sono vivida luce del suo passaggio terreno.

È questa l'eredità che ha lasciato a noi tutti che abbiamo avuto la fortuna di incontrarlo sul nostro cammino di uomini e di alpinisti.

Di Bepi mi piace ricordare le illuminate parole nell'udienza con Paolo VI. Mi piace ricordare l'abbraccio fraterno di quando ci si incontrava.

Quando ho saputo che teneva sempre a portata di mano la Bibbia e che ne meditava qualche pagina prima di addormentarsi, ho desiderato di sentirmi idealmente legato alla sua corda per poter volare più alto dei monti al termine dell'ultima ascesa. La vera sola cosa che conta.

Allora, arrivederci "Bepi". Ci hai costretti a volerti bene e te ne vorremo sempre.

È nata la G.M. List: il dialogo si amplia

Come annunciato nello scorso numero della rivista è nata la GM-List, uno spazio di discussione gestito attraverso la posta elettronica internet.

È un'iniziativa nata un po' per scommessa, decisamente in modo sommo e senza clamori ma con la voglia di sperimentare una diversa forma di aggregazione.

Hanno aderito una decina di persone, *poche* per riuscire a creare una massa critica che possa garantire continuità all'iniziativa, *abbastanza* per incominciare a trattare ed approfondire svariate tematiche di interesse.

Consci fin dall'inizio che il rischio di queste iniziative è che rimangano episodiche e poi si smorzino con la medesima velocità con cui sono nate, ci siamo dati l'obiettivo di perseguire pochi interventi ma di qualità: non ci interessa contare quanti messaggi sono stati veicolati in un mese ma cosa è passato tramite la rete internet.

E allora di cosa abbiamo parlato?

Innanzitutto ci siamo presentati: differenti età, differenti provenienze geografiche, modi diversi di vivere la montagna contribuiscono a creare una sorta di tribù telematica. Poi è iniziato una sorta di gioco, in cui qualcuno ha indicato i 10 libri di montagna che intende salvare, le 10 vie più belle, i 10 alpinisti più significativi... Sono inoltre timidamente apparsi alcuni racconti: salite sul Gran Sasso, sulle Pale di San Lucano e sulle Dolomiti d'Oltre Piave. Come sempre accade in queste occasioni, qualcuno ha finito per dire "ma insomma organizziamoci un ritrovo..." Francamente non so come andrà a finire la storia dell'incontro "fisico" anziché "virtuale". Oltre al tam-tam "istituzionale" generato fra la decina di partecipanti il valore aggiunto dell'iniziativa è il fatto, innegabile, dei rapporti personali - privati - che già si sono instaurati fra alcune di queste persone.

Questa, a memoria, è la cronaca dei primi due-tre mesi di esperienza di GM-List, ma l'evoluzione futura della lista di discussione rimane comunque incerta. Se possedete una casella di posta elettronica non esitate a partecipare a questa lieta discussione scrivendomi all'indirizzo mabursi@tin.it.

Massimo Bursi

SKIPASS

Salone del turismo invernale e delle attrezzature per lo sci

Una gigantesca parete per l'arrampicata libera, sistemata all'interno della galleria centrale della fiera di Modena, ha accolto dal 30 ottobre al 2 novembre i visitatori di *Skipass '97*, l'importante manifestazione di turismo e di sport invernali che da qualche anno apre ufficialmente la stagione dello sci.

Trattasi di una struttura autoportante alta una decina di metri strutturata in modo da offrire quattro diverse pareti di free climbing, di cui due in verticale, sulle quali si è svolta una tappa del "Camp Climbing tour" con Simone Moro, giovane alpinista emergente, e Stella Marchisio, vice campionessa italiana di arrampicata sportiva. Non meno interessante la parete di ghiaccio sistemata nel padiglione adibito a pista per lo sci di fondo che ha ospitato il XII Trofeo Biondini, presenti i più bei nomi del fondismo azzurro.

Per quanto riguarda l'aspetto sportivo *Skipass*, dopo la conferenza stampa di presentazione della stagione 97/98 da parte del presidente federale gen. Valentino, si è svolta la tradizionale "Festa degli azzurri" indetta dalla Fisi con la cerimonia di premiazione di diversi atleti delle varie discipline invernali e la proclamazione di Deborah Compagnoni ad atleta dell'anno. La forte discesista valtellinese, oltre che per i suoi successi agonistici, ci piace ricordarla per il suo impegno verso l'Admo (donatori midollo osseo) di cui è una delle più convinte sostenitrici.

Il salone del turismo e degli sport invernali, pur con qualche lacuna (nessuno spazio allo scialpinismo, ad esempio) si è confermato come un previsto punto di riferimento per l'ospitalità turistica italiana (delle Alpi, delle Dolomiti e dell'Appennino), ma anche di importanti località dell'Austria, della Francia, della Slovenia e del Canada nel momento più favorevole che precede l'apertura della stagione. *Skipass*, avviato quattro anni or sono, ha confermato di essere una grande festa della neve trovando l'interesse dei tantissimi giovani interessati pure allo snowboard, allo sledog ed altre spettacolari proposte.

Giorgio Gironi

Sempre a proposito di spit, di "modernità" alpinistica, di mercato e di altro ancora...

Si sa come iniziano certe modernità ma poi non ci si può prefigurare come finiscano, quanto ancor di nuovo possano proliferare. Per i confini del peggio non c'è mai limite.

La nostra rivista s'è soffermata nel corso d'anno sul fenomeno dilagante delle chiodature dei percorsi classici, di spazi di natura divenuti nel giro di una stagione "palestre d'arrampicata".

Ce ne siamo occupati (n. 2/97) a riguardo di quanto è accaduto nel bacino del Triolet o di quanto s'è discusso al Congresso nazionale del C.A.I. a Pesaro (3/97).

Ci fa tornare in argomento una lettera che Mirella Tenderini ha inviato a "Lo scarpone" con la quale enuncia perplessità e preoccupazione per una possibile altra "modernità" sul percorso della Cresta di Zmutt al Cervino.

La Tenderini ha raccolto questo allarme da amici inglesi (Ken Wilson) e se ne fa giustamente portavoce. Non è una posizione aprioristica, la sua, contro le "chiodature" in genere, quanto un giudizio su un'operazione che considera sacrilega o quantomeno allarmante per l'entroterra di banalizzazione, di cedimento alla montagna-mercato che essa esprime.

Scrivono la Tenderini: "Ora è successo che un'industria chimica svizzera, la *Lonza AG*, ha regalato alle guide di Zermatt un rifugio di 24 posti letto, collocato a 2974 metri, proprio sotto la Cresta di Zmutt. A questo punto pare che le guide abbiano deciso di attrezzare la via e di farlo sapere perché (secondo la tesi delle guide di Zermatt) *se la gente non sa che la via è attrezzata e segnata non viene, e allora il rifugio non serve a niente*".

Si parla (come la Tenderini ricava da *High* del dicembre '97) di ancoraggi fissi ravvicinati e di ben visibili richiami in vernice.

Altra voce autorevole che s'è levata con stupore di fronte a tale iniziativa è stata quella del presidente dell'UIAA, Ian Mc Naught-Davis. La via, è bene rammentarlo, fu aperta nel 1879 da A. Frederick Mummery con le guide svizzere Alexander Bergener, Johann Petrus e Augustin Gentinetta. Nel 1894 Mummery la ripeté con un giovane italiano ventunenne, Luigi Amedeo, il

futuro Duca degli Abruzzi. Si domanda la Tenderini se dopo le due vie "facilitate" al Cervino, fosse proprio necessario declassare per il consumo di massa anche la via lungo la Cresta di Zmutt. E stando a questo trend perché non dare la possibilità ad alpinisti medi di rivivere l'ebbrezza dei giovanissimi fratelli Toni e Franz Schmid che nel 1931 superarono la parete nord? Qui ci fermiamo perché le punzecchiature non farebbero difetto. Ma perché la *Lonza AG* anziché al rifugio donato alle guide di Zermatt non ha pensato di rivolgere la propria attenzione ai bisogni di qualche asilo o di una casa di accoglienza?

Giovanni Padovani

Una buona annata per il Gambrinus-Mazzotti

Parco Gambrinus, sabato 15 novembre. Nella consueta accogliente cornice del rinomato ambiente di Adriano Zanotto, tutto è pronto per la cerimonia della proclamazione e consegna dei riconoscimenti ai vincitori della XV edizione del premio letterario dedicato alla cara memoria di Bepi Mazzotti. L'atmosfera è come sempre cordiale, un tantino "soft", ma non tale da tradire l'attesa, perché attesa non c'è dal momento che i nomi dei vincitori sono noti da tempo ed ogni "effetto sorpresa", come si suol dire, non esiste. Nel chiacchierio fra i convenuti, che precede l'atto conclusivo della manifestazione, si colgono in particolare due dati: il numero record delle opere presentate (ben 86 da 53 case editrici!) che ha reso non facile la scelta della giuria e la difficoltà aggiuntiva per la designazione del vincitore nella sezione *Montagna* in cui si sono delineate due categorie di opere non comparabili: la letteratura alpinistica e la saggistica varia di montagna, entrambe con alcuni eccellenti lavori.

Ma quando il membro della Giuria, l'accademico Italo Zandonella Callegher, dopo il saluto del presidente della Giuria, Piero Bianucci (Dino Coltro, Paul Guichonnet, Danilo Mainardi, Sandro Mocoli, Lionello Puppi, Paolo Schmidt di Friedberg gli altri componenti), con visibile commozione, ha iniziato a leggere la "motivazione" con cui si era operata la

scelta del vincitore, si è compreso subito che – giustamente – nel rispetto dello spirito più autentico del “Premio” legato alla figura e all’opera di Mazzotti, era stata privilegiata la letteratura alpinistica. E così, il nome leggendario di Cesare Maestri, autore del volume “... *E se la vita continua*” (Baldini & Castoldi Ed.) “libro coraggioso quanto le grandi imprese del ‘ragno delle Dolomiti’; un’autobiografia onesta, travolgente, spesso commovente, che colloca Maestri fra i più onesti e sensibili campioni della montagna” è stato accolto da un prolungato e convinto applauso che ha posto il sigillo alla bontà della scelta. Il libro, in cui, come ha scritto Franco De Battaglia, “c’è meno avventura, meno drammaticità che in altri testi, ma più verità... con Maestri” personaggio ‘nuovo’, pieno di idealità e passione, in una dimensione vitale della montagna e persino mistica”, è anche “la cronaca dell’ultima battaglia vinta contro il male, è la riproposta di amicizia a tanti amici incontrati in parete e nei viaggi: un messaggio che chiama tutti a rispondere”.

Non senza emozione il breve intervento del vincitore che ha voluto porre l’accento proprio sulla sua ultima battaglia contro il male, senza enfasi, senza retorica o vittimismo, ma con umano, consapevole realismo.

Una segnalazione è quindi andata a “*Insedimenti alpini*” di F. Micelli, L. Rui, F. Vaia, L. Zanzi e S. Zilli, curato da A. Angelini per conto della Regione Veneto e della Fondazione Angelini-Centro Studi sulla Montagna di Belluno.

Il premio nella sezione “Esplorazione”, che pure rientra nello spirito iniziale della manifestazione, assieme all’ecologia, è andato ad una pregevolissima opera nella quale la Giuria ha unanimemente colto “l’accuratezza della ricerca storica e l’efficace esposizione narrativa delle pionieristiche imprese di Luigi Amedeo di Savoia che tanto hanno contribuito all’esplorazione e conoscenza delle Alpi, dell’Himalaya, delle terre polari, in particolare dell’Alaska e dell’Africa”. Si tratta di “*Il Duca degli Abruzzi*” (Ist. Geografico De Agostini), di Mirella Tenderini e Michael Shandrick, un libro recensito sul precedente numero di questa rivista e che costituisce “la biografia più completa e aggiornata di Luigi Amedeo di Savoia: un personaggio che ha riempito la sua vita di imprese coraggiose, incarnando una figura di esploratore che non esiste più, ma che corrisponde sempre al mito indelebile

dell’avventura. La figura del protagonista e il taglio narrativo, ne fanno un avvincente libro di avventure, nonostante il rigore estremo della ricerca condotta dagli Autori che, grazie a Internet, hanno potuto lavorare a contatto quotidiano”. Il valore dell’opera è sottolineato dalla presentazione di Walter Bonatti, che scrive, fra l’altro: “... Ma soprattutto emerge da queste pagine la testimonianza di un puro idealista, saldo nei principi, determinato nell’azione, mosso dalla solenne grandezza della natura. Valori che... danno la misura dell’uomo che il Duca degli Abruzzi è stato...”.

Le manifestazioni parallele di questa XV edizione del Premio Mazzotti, presieduta dal presidente generale del CAI Roberto De Martin, hanno riguardato “La politica delle aree protette in Italia, il Parco del Sile e le acque di risorgiva” con tre convegni coordinati da Lucio Susmel, Francesco Cetti Serbelloni, Franco Posocco.

Loris Santomaso

Banditi i Premi Gism per il 1998

Il Gruppo italiano scrittori di montagna segnala i bandi di concorso, promossi anche per il 1998:

Premio di alpinismo Giovanni De Simoni, riservato ad un alpinista italiano la cui attività di punta risulti abbinata a talento artistico.

Premio di poesia Tommaso Valmarana, riservato ad un’opera poetica di montagna. Possono essere presentati soltanto testi rigorosamente inediti: fino a tre liriche, che complessivamente non superino i 100 versi e non siano inferiori ai 50. Il concorso è dotato di un premio unico indivisibile di lire 1.000.000.

Premio letterario Giulio Bedeschi, riservato ad un’opera di narrativa di montagna. Possono essere presentati soltanto testi rigorosamente inediti, che spazino da un minimo di 10.500 battute a un massimo di 21.000 battute. Il concorso è dotato di un primo premio di lire 1.500.000 e di un secondo di lire 500.000.

I curricula del *Premio De Simoni*, come gli elaborati dei *Premi Tommaso Valmarana* e *Giulio Bedeschi* (cinque copie

contraddistinte soltanto da un motto, che dovrà pure essere riportato sulla busta sigillata contenente i dati anagrafici del concorrente) dovranno giungere entro il 30 aprile 1998 al dott. *Piero Carlesi*, Via Togliatti 21, 20090 Rodano - Milano. *Premio fotografico Tino Quattrocchi*, riservato ad opere sul tema "Vita in montagna". Ogni autore potrà presentare fino a tre foto del formato 24x30 cm, a colori e in b/n, purché rigorosamente inedite. È previsto un premio unico e indivisibile di lire 1.000.000. Le foto, ferme le modalità di anonimato previste per i due premi letterari, dovranno giungere entro il 30 aprile 1998 al dott. *Lino Pogliaghi*, Via Tortona 66, 20144, Milano. I vincitori saranno proclamati il 4 luglio 1998 a Recoaro Terme in occasione del convegno nazionale Gism.

Lettere alla rivista

Egregio direttore,
mi perdoni per il lungo tempo che ho lasciato trascorrere dal giorno in cui Lei mi ha fatto conoscere la "Giovane Montagna".
Quelli passati e i presenti sono stati e sono tempi di grandi cambiamenti per me: ho lasciato il mio lavoro temporaneo di ingegnere a Trento per intraprendere il periodo di servizio civile, per svolgere il quale mi trovo già da due mesi a Brunico (qui assisto un uomo tetraplegico che insegna italiano in una scuola di lingua tedesca).
Ancora le montagne, dunque, ad entrare prepotentemente nella mia vita, qui, in questa bella Valle di Pusteria ai piedi dei denti delle Vedrette di Ries e al pensile ghiacciaio dell'Hochgall, e all'orizzonte, là in fondo ad est nelle giornate fredde di cielo limpidissimo, la sagoma quasi evanescente delle Dolomiti di Sesto.
In questo periodo ho letto e riletto gli articoli della "Giovane Montagna".
Dal 1988 al luglio '97 (tante le riviste che Lei generosamente mi ha mandato!) ho visto una linea di coerenza che mi sembra siate riusciti a mantenere nel tempo, segno che chi scrive è animato

dalla ricerca di qualcosa che va oltre la superficie delle cose: delle piste da sci, dei tempi di percorrenza e delle difficoltà delle vie, dell'entusiasmo di una stagione estiva in cui la montagna mostra tutto sommato il suo volto più benigno...
Al contrario, molte delle persone di cui ho letto e molti degli autori delle lettere, dei resoconti ed anche degli articoli tecnici, mi sembrano capaci di trovare nella semplicità delle loro esperienze - lontana dai clamori dello show e del business - il senso e la forza di un contatto diretto con le persone, con le cose e con la natura delle cose (e delle persone).

È stato leggendo l'articolo di don Gianni Scroccaro "Ho tanta speranza in un ritorno" (3/1992), ma anche ripensando a quelli di Ada Tondolo, "Un rifugio invernale come cenobio", e di Massimo Bursi, "Senza pantofole..." (1/97), che ho fatto questo pensiero: «solo questo voglio dire a Giovanni Padovani: "Avete creato uno spazio prezioso in cui chi si riconosca nei valori di un Creato pieno di significato e di una Montagna che può esserne limpido specchio, ha la possibilità di esprimere liberamente la sua esperienza e il suo sentire"; solo questo voglio dire di cuore».

In realtà ho detto di più anche se non era necessario, e vorrei aggiungere una proposta (se già non è stata messa in atto: un simile spazio bene si offrirebbe ad ospitare, di numero in numero, dibattiti e confronti, pur rimanendo nella semplicità e fiducia del dialogo intimo e nell'ampio spazio temporale della pubblicazione trimestrale...
Ringraziandola per l'attenzione, spero presto di rivederLa (magari in un'occasione Gism) e le mando i miei saluti.

Andrea Bianchi

Caro giovane amico, è oltremodo bello e confortante (per la fatica di chi lavora all'interno della rivista e delle strutture nazionali e sezionali del sodalizio) constatare come la "stella polare" del comune cammino sia colta come riferimento suggestivo e sempre attuale pure nel contesto di una società complessa (più che mai) quale è la nostra. Tanto più quando la condivisione viene da chi si avvicina alla montagna giovane di anni, oltre che di cuore. Lei parla di "spazio prezioso di valori". La giustificazione del nostro impegno sta proprio in questo "spazio" che intendiamo vivere e proporre, anche attraverso la voce della rivista. Ci segua sempre con questa attenzione. Grazie.

Libri

DOLOMITI, IL GRANDE LIBRO DEI SENTIERI SELVAGGI

Angoli nascosti, luoghi appartati e misteriosi, nelle Dolomiti si trovano ancora. È una sorpresa forse, anche se qualcosa già si conosceva.

Il volume di Bonetti e Lazzarin offre l'opportunità di vivere una diversa esperienza rispetto agli itinerari classici che, pur sempre interessanti, ormai traboccano di folla e di fastidi.

Vengono descritti 39 itinerari nell'ambito delle Dolomiti, dal Popera al Gruppo di Brenta e a sud fino ai Lagorai e ai Monti Feltrini.

Alcuni di questi itinerari sono noti, come la grande banca occidentale del Sella o le cenge Cesaletti e Grohmann nel Pelmo; altri veramente sconosciuti.

Il libro quindi si legge con interesse sia come valida guida, sia come una conoscenza nuova dell'ambiente dolomitico.

La documentazione fotografica è chiara e consente di cogliere e valutare con sufficiente precisione i percorsi e le loro difficoltà.

Sensibile, ma pur modesta pecca è data dalle didascalie di più illustrazioni

concentrate su una sola pagina, fatto questo che rende un po' scomoda la consultazione degli itinerari e il confronto fra testo e immagini. Opportuno è il commento degli autori, nella parte iniziale del volume, sulle difficoltà; viene messo in evidenza che le valutazioni abituali siglate "E", "EE", "EEA" sono soggette a "troppe variabili" per essere riconosciute come tali; taluni passaggi, ad esempio, su erba possono risultare più difficili e rischiosi di un sentiero escursionistico o addirittura alpinistico.

Dato che diversi itinerari si svolgono in assoluto isolamento, il libro, se usato come guida, serve a persone allenate, con doti fisiche e psichiche notevoli e con capacità alpinistiche vere e proprie.

Sconsigliabile essere soli; tuttavia anche in gruppo non sarebbe inutile una radio o un telefono cellulare; dotazioni meccanistiche è vero, ma potrebbero offrire una maggiore tranquillità e quindi immensa e libera gioia di conoscere un mondo assai diverso, scoperto da Bonetti e Lazzarin.

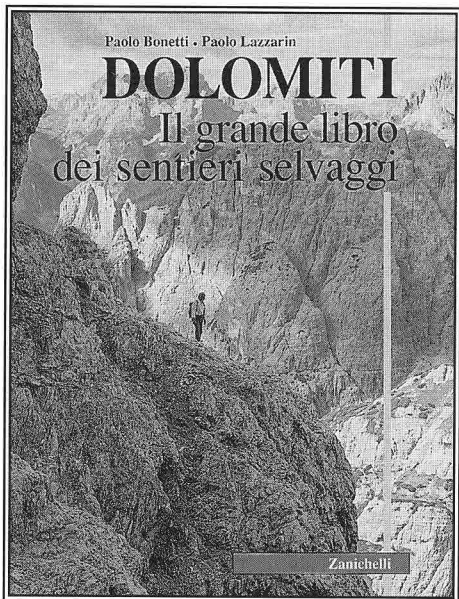
Oreste Valdinoci

Dolomiti. Il grande libro dei sentieri selvaggi, di Paolo Bonetti e Paolo Lazzarin, Zanichelli 1996, pagine 224, lire 62.000.

ALPI PUSTERESI

Per completare il mosaico che, pezzo dopo pezzo, raccoglie la descrizione degli itinerari che conducono sulle cime dei nostri monti, mancavano due tasselli in corrispondenza del settore orientale delle Alpi: le *Alpi Aurine* e le *Alpi Pusteresi*.

Negli anni ottanta, Roberto De Martin allora consigliere centrale del Cai, auspicava che almeno uno dei due gruppi montuosi venisse descritto e inserito nella prestigiosa Collana dei Monti d'Italia. La ricerca di un autore preparato e profondo conoscitore della zona non è stata facile. Alla fine, la scelta è caduta su uno dei nostri più brillanti e fecondi scrittori di montagna, Fabio Cammelli, che su quelle montagne si è cimentato per lunghi anni decantandone, su libri e riviste alpine, le bellezze e il fascino. Così, da alcuni mesi, compare nelle nostre librerie la nuova guida CAI/TCI "Alpi Pusteresi-Vedrette di Ries", per la cui stesura il Cammelli si è valso della collaborazione di un suo collega, nota guida alpina di Campo Tures, medico chirurgo presso l'ospedale civile di Innsbruck.



Il volume presenta il gruppo montuoso che si distende dalla Forcella del Picco (ampia insellatura vicina alla Vetta d'Italia) ai Monti di Casies che si ergono nella parte meridionale delle montagne pusteresi. Dopo alcune avvertenze e note informative riguardanti l'uso della guida e un'esauriente trattazione degli aspetti geografici, storici, alpinistici e naturalistici della zona, la guida descrive le vallate d'accesso, suggerisce le possibili e suggestive escursioni, presenta i vari rifugi costruiti alla fine del secolo scorso e oggi completamente ristrutturati. Gli autori, quindi, ci accompagnano su tutte le montagne note e meno note del Gruppo descrivendone, dettagliatamente, le vie facili, comuni e difficili: il *Picco dei Tre Signori*, splendido monte che si distingue per la sua forma slanciata e armoniosa, il *Pizzo Rosso di Predoi*, poderoso massiccio che offre interessanti salite, le frastagliate e solitarie creste del *Gruppo di Cima Dura*, le incantevoli *Vedrette di Ries* in cui giganteggia la più nota montagna delle Alpi Orientali, il *Collato*, meta di alpinisti di ogni nazionalità. Al di là della Valle di Anterselva, entriamo nel gruppo dei *Monti di Casies* poco frequentati per la loro lontananza dal fondo valle e per il loro modesto interesse alpinistico ma che offrono stupende gite e traversate lungo sentieri che si snodano in ambienti di grande solidità e suggestione. Il testo scorre semplice e chiaro fino a coinvolgere ed avvincente il lettore là dove il Cammelli, com'è nel suo stile inconfondibile, presenta con toni poetici e appassionati quei particolari momenti, aspetti ed emozioni che un escursionista può cogliere e sentire camminando in montagna. Negli schizzi prospettici e schematici (estremamente chiari) e nelle numerose fotografie a colori sono tratteggiate le vie comuni e più impegnative che conducono in vetta; dei rifugi e dei punti di appoggio sono riportati i dati più utili; le cartine topografiche trovano giusta, corretta collocazione. Guida molto interessante e completa dunque, quella di Cammelli-Beikircher, che assume particolare rilevanza perché scritta ed elaborata da due italiani di diverso gruppo etnico. In alcuni anni di assiduo impegno sul terreno e a tavolino, lavorando insieme in piena armonia, hanno raccolto e descritto tutto ciò che poteva servire per offrire un quadro fedele, organico, di quella splendida parte del Sud Tirolo che sono le montagne pusteresi. Se vi era bisogno di dimostrarlo, mi pare che l'opera dei nostri due autori sia una viva testimonianza di come la montagna sia veramente capace

di favorire, in nome di ideali e sentimenti comuni, la nascita di rapporti corretti, civili e cordiali, fra uomini di natura, storia e lingua diversi.

Lucio Alberto Fincato

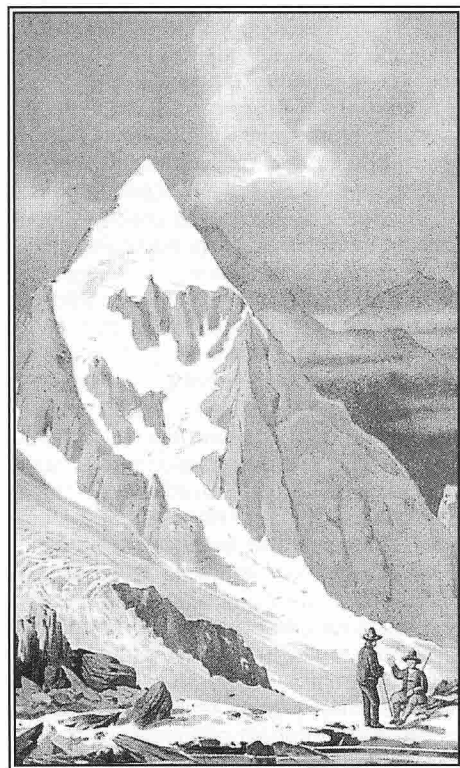
Alpi Pusteresi, Vedrette di Ries di F. Cammelli e W. Beikircher, Collana Guida dei Monti d'Italia CAI/TCI - pagine 479, L. 70.000, ai soci L. 49.000.

CARO ORTLES ESPLORAZIONE ALPINISTICA DELL'ORTLES-CEVEDALE 1865-1868

Un nuovo volume entra nelle nostre biblioteche per parlarci di quello che viene giustamente considerato il più spettacolare e importante gruppo montuoso delle Alpi Centrali, il gruppo dell'Ortles-Cevedale.

Titolo: "Caro Ortles. L'esplorazione alpinistica dell'Ortles-Cevedale 1865-1868, Julius Payer".

Si sa che la sua montagna più alta (*Ortles* italiano, *Ortler* toponimo tedesco), è stata meta fin dal secolo scorso di molti alpinisti austriaci, tedeschi e inglesi i quali, nelle pareti rocciose e ghiacciate del



gruppo, cercavano sempre nuove "vie" ed emozioni oltre che palestre ideali per il superamento interiore di se stessi. Non fu così per Julius Payer, giovane ufficiale boemo in servizio presso l'Istituto geografico militare austriaco, che su quelle montagne volle salire non soltanto spinto dal desiderio di scoprirne le nascoste bellezze e l'ineguagliabile fascino, ma anche per descriverne le vie di salita, per dipingerle e disegnarle su mappe e carte topografiche. Al seguito pertanto, aveva attrezzature varie per i lavori di triangolazione e per la misura di avanzamento dei ghiacciai verso valle.

Fu certo, il Payer (cui è dedicato l'omonimo rifugio costruito alla base della cresta nord dell'Ortles), il maggior esploratore di questo massiccio. Si contano, infatti, ben 60 prime ascensioni del gruppo effettuate in soli quattro anni (1865-1868) avendo quasi sempre come accompagnatore la grande guida di Solda, Johann Pinggera. Il Viazzi ha suddiviso la descrizione di 18 itinerari in due parti: la prima riguarda il settore centrale del gruppo dell'Ortles (zona di Solda); la seconda si riferisce alla parte occidentale dello stesso gruppo (zona di Trafoi) dando così alla materia un adeguato, giusto aspetto organico. Payer descrive le salite in modo semplice, scorrevole, preciso, soffermandosi ovviamente sulla parte tecnica e, quindi, su modi e tempi per il superamento di delicati passaggi su roccia e ghiaccio. Ciò che però rende più viva e piacevole la lettura, sono le notizie, i particolari, il resoconto della giornata vissuta sui monti, dalla partenza con la scelta di viveri e bevande, all'inizio della marcia di avvicinamento alle pareti... *"con le ombre della notte che andavano gradatamente sfumando..., un bagliore rosato rivestiva la cima"* e poi con l'arrivo in vetta ove... *"in quella solenne quiete, in quel mondo immobile senza vita quasi non ci si ricorda degli affanni degli uomini là sotto, del loro intenso coinvolgimento nell'amore e nell'odio"*.

E infine, dopo le dure fatiche, il ritorno alla base, il sospirato riposo in una malga che, una volta, fu reso difficile... *"dallo stridente raggio di un asino e dalla rumorosa conversazione dei generosi pastori"*.

Mi pare che quest'ultimo lavoro di Luciano Viazzi sia particolarmente riuscito grazie all'accurata scelta dei "racconti", all'appassionata traduzione della trentina Luciana Groff, all'appropriato, felice inserimento di belle fotografie in bianco e nero, stampe e cartoline illustrate d'epoca, acquarelli dello stesso Payer. Il tutto con-

ferisce davvero, al volume, una splendida veste iconografica.

Libro d'arte dunque, cui non mancano contenuti umani e culturali, pagine che esaltano le virtù di un giovane alpinista-scrittore e che ci fanno meglio conoscere un gruppo di monti, un tempo terra di confine e teatro di aspre lotte fra soldati italiani e austriaci, oggi sereno, civile punto d'incontro di uomini di ogni regione, uniti da stessi ideali di solidarietà e di pace.

Lucio Alberto Fincato

Caro Ortles. L'esplorazione alpinistica dell'Ortles-Cevedale 1865-1868, Julius Payer a cura di Luciano Viazzi; Persico Editore, pagine 144, L. 50.000.

LA VALLE GLACIALE DELL'ORSA

La valle glaciale dell'Orsa (versante orientale del monte Baldo), escursioni e torrentismo, riferimenti geologici e geomorfologici alle circostanti aree benaco-baldensi e lagarinico-lessinee è il titolo del volume, con un centinaio di illustrazioni a colori, scritto dal naturalista e geografo Giuseppe Corrà e dall'alpinista Beppe Pighi. È suddiviso in quattro capitoli: nel primo si illustrano le caratteristiche geologiche della catena del monte Baldo, l'ambiente sedimentario marino e il meccanismo orogenetico della sua formazione e delle aree vicine; nel secondo si affronta il problema genetico, decisamente glaciale, della valle dell'Orsa e si forniscono riferimenti geomorfologici relativi alle aree circostanti, esponendo i criteri utilizzati per individuare i livelli altimetrici raggiunti dalle glaciazioni quaternarie; nel terzo si suggerisce una serie di itinerari baldensi, facenti riferimento alla spettacolare valle dell'Orsa e ad una vasta gamma di nuove morfologie glaciali riscontrate nella zona; nel quarto si percorrono con le tecniche del torrentismo i canyon della valle delle Pissotte e dell'Orsa, partendo dalla conca glaciale di Ferrara di monte Baldo, fino ad arrivare alla forra di Brentino. È un volume che non dovrebbe mancare nella biblioteca degli studiosi, dei musei, delle scuole, degli insegnanti e degli appassionati di montagna.

La valle dell'Orsa di Giuseppe Corrà e Beppe Pighi, edizioni Azimut, Verona, pagg. 120, Lire 25.000.